

Il patrimonio era finito sotto sequestro nel 2019 e lui adesso sta rendendo dichiarazioni al processo contro la famiglia dell'Acquasanta

Gioielleria e case, confisca per il boss Fontana

Scatta la confisca per il tesoro di Gaetano Fontana, l'aspirante collaboratore di giustizia della famiglia dell'Acquasanta che da alcuni mesi sta vuotando il sacco su delicati affari di mafia. A cominciare dai suoi investimenti nel mondo del commercio delle pietre preziose, dei gioielli e degli orologi di lusso a Milano. Gli investigatori dell'ufficio misure di prevenzione patrimoniali della divisione anticrimine della questura hanno eseguito un provvedimento firmato dai giudici che colpisce un ricco patrimonio, stimato in due milioni di euro. In particolare, la sezione misure di prevenzione, su proposta del questore Leopoldo Laricchia, ha congelato, tre immobili e una gioielleria nel quadrilatero della moda a Milano, sei rapporti finanziari per circa 50 mila euro, cronografi, orecchini, collane, bracciali, anelli e pietre preziose. Un ricco patrimonio finito sotto sequestro nel corso delle perquisizioni eseguite dal nucleo di polizia economico-finanziaria delle fiamme gialle nel corso dell'operazione "Coffee break" del 2019, quando furono controllate le abitazioni di Gaetano Fontana, nato nel 1976, e dei fratelli Angelo e Rita.

Gaetano Fontana, figlio del boss Stefano, scomparso nel settembre del 2013, attualmente è detenuto per associazione mafiosa poiché è accusato di avere diretto ed organizzato il clan dell'Acquasanta (la

Legami con Cosa nostra Usava prestanome, la polizia: nell'attività venivano riciclati i soldi degli affari del clan

sentenza per 416 bis è definitiva), oltre che di trasferimento fraudolento di valori e intestazione fittizia di beni. Imparentato con i Galatolo, storici boss del mandamento di Resuttana, è a conoscenza di molti segreti della storia criminale. Alcune sue dichiarazioni, però, sono contraddittorie e in contrasto con quelle rese dal cugino Vito Galatolo, anch'egli passato tra le fila dei collaboratori di giustizia. E, così, il suo status di "pentito" è ancora da sostanziare.

Sul conto di Gaetano Fontana, la cui pericolosità sociale è emersa nel corso di numerose indagini, e dei suoi familiari gli investigatori della polizia hanno compiuto meticolose indagini patrimoniali che hanno permesso di evidenziare una notevole sproporzione economica tra i redditi dichiarati, ben inferiori alle ordinarie spese di mantenimento di una famiglia e gli investimenti effettuati, invece, per l'acquisto dei beni. «È stato possibile dimostrare - spiegano in questura - come i beni, sebbene fittiziamente intestati alla convivente, fossero in realtà riconducibili a Fontana e potessero evidentemente ritenersi frutto del reimpiego delle ricchezze illecitamente accumulate, derivanti dall'attività delittuosa svolta in qualità di appartenente a Cosa Nostra». Così, è stato presentato un voluminoso rapporto alla magistratura e adesso è arrivata la confisca.

«L'inchiesta si pone in continuità con la costante azione della polizia per l'aggressione dei patrimoni di origine mafiosa concludono in questura - - con l'obiettivo di liberare l'economia legale da indebite infiltrazioni della criminalità organizzata».

V.F.



Da mafioso a gioielliere al Nord. Gaetano Fontana, figlio del boss dell'Acquasanta Stefano, gestiva un negozio di orologi e preziosi nel quadrilatero della moda a Milano. Dopo l'arresto ha iniziato a fare rivelazioni sui clan

Ai giudici: «Ho deciso di parlare quando ho visto mia moglie in manette»

La fuga nel ricco Nord, il richiamo del sangue

Per decenni Gaetano Fontana e i suoi familiari si sono occupati del commercio di orologi di lusso e gioielli. E, come altri esponenti delle storiche famiglie palermitane di Cosa nostra hanno trasferito il centro degli affari a Milano, nel ricco Nord dove le mafie hanno messo solide radici nella speranza di fare soldi a palate e scansare i guai con la giustizia. Poche settimane fa, Fontana ha deposto in aula in un processo per mafia, estorsioni e riciclaggio e ha fatto ai giudici importanti rivelazioni sul patrimonio del suo clan: «I beni sequestrati alla mia famiglia sono solo la punta dell'iceberg, adesso vi dico quali sono tutti gli altri». Ha fornito indirizzi e nomi ri-

guardo una ventina di immobili, tra case, magazzini, box e terreni, riconducibili alla sua famiglia e che mai erano stati individuati. E ora su queste proprietà, e sui relativi prestanome, ci sono nuove indagini.

Il boss dell'Acquasanta ha detto di avere tagliato i ponti con l'organizzazione criminale da anni e sta provando ad accreditarsi come collaboratore di giustizia, superando la fase da dichiarante. Sul suo conto la procura si muove con i piedi piombo. «Ho deciso di chiudere per dare ai miei figli un futuro diverso e quando ho visto mia moglie in manette», ha affermato. Il rapporto con il padre Stefano è quello che, a suo dire, lo ha marchiato. «Lui era il vero mafioso, per lui la fa-

miglia mafiosa, contava quanto quella di sangue». Dopo essersi trasferito a Milano, Gaetano Fontana avrebbe cercato di tagliare i ponti con la città, ma il padre glielo avrebbe impedito. Doveva occuparsi degli affari della famiglia e questo comportava che doveva tornare spesso in Sicilia e lui sapeva bene cosa significasse. «Io a Milano guadagnavo mille euro al giorno, quando tornavo in città, mi venivano a cercare per parlare di altre cose e non volevo».

Riguardo ai beni segreti, Fontana ha detto che gli appartamenti si trovano nei pressi della Acquasanta tranne uno, in viale Campania, l'unico sul quale si era già accesa l'attenzione degli investigatori e si parlava

nell'ordinanza di custodia dello scorso anno contro il clan. Oltre alle case, sostiene il dichiarante, ci sono una decina di magazzini e negozi, per i quali la sua famiglia riscuoteva l'affitto. Ospitano due bar in via Montepellegrino, un tabacchi, un'agenzia immobiliare, un negozio. E poi, ha detto, ci sono un'altra casa in vicolo Pipitone, il feudo dei Galatolo, a due passi da piazza Acquasanta e un terreno all'Addaura. Una lista dettagliata fornita al gup Simone Alecci e al pm Maria Rosaria Perricone. Il giudice ha incalzato Fontana quando ha iniziato a parlare dei rapporti con i Ferrante, altra famiglia di spessore del quartiere.

V.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA